

Lo sviluppo del Bacino dell'Alto Adriatico dal 15.000 a.C. a oggi

L'Autore, non avendo assolto ai diritti di copyright sulle immagini inserite nel testo assicura che queste hanno carattere esclusivamente illustrativo/esplicativo e garantisce che non intende usarle per ledere il diritto altrui.

Mario Dugan

**LO SVILUPPO DEL BACINO
DELL'ALTO ADRIATICO
DAL 15.000 A.C. A OGGI**

Saggio

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Mario Dugan
Tutti i diritti riservati

L'Istria, una penisola e il suo passato

La penisola dell'Istria si trova al limite tra il corpo continentale centro-europeo e il contesto mediterraneo: lo provano i suoi paesaggi, la sua vegetazione, il suo clima e il suo cielo. Da sempre, visto che l'Adriatico è stato un vettore, una via di comunicazione, l'Istria è stata una parte di tale sistema. Le sue coste sono state da sempre una linea di passaggio per carichi di ogni genere, per navigli di ogni tipo, sovrani militari e crociati. Sulla via tra Occidente e Oriente, tra nord e sud, l'Istria ha costituito da sempre un unico arco dell'Adriatico settentrionale, una membrana che ha unito il continente con le vie marittime dirette al Mediterraneo orientale. L'essere zona di passaggio, ossia quella di essere il limite di qualcosa, il confine di qualche contesto, sia esso uno stato, una coltura una lingua. Sullo sfondo delle vie marittime e sul fatto di essere una penisola ancorata ai rilievi congiunti alle Alpi, le costanti di questa penisola sono il Mediterraneo, l'Europa centrale e sud orientale, quell'"essere tra". Da sempre.

Al confine di qualcosa, oppure sul confine tra qualcosa l'Istria, il suo passato può essere visto attraverso vari filtri di lettura e fino ad oggi sono predominanti i punti di vista e riconoscere che il passato, le sue "cose", appaia più complicate di come sono state rappresentate, anche quando sono stati dichiarati scrupolosi criteri metodologici. Ogni nuova generazione è, del resto, convinta della bontà dei propri criteri e dell'oggettività delle proprie visioni. Oggi riconosciamo che il mondo è complesso e di conseguenza anche il passato risulta, complesso, ci appare complesso; perciò mai come oggi risulta, interessante fare storia fare ricerca storica. La storia dell'Istria, è complessa, inizia nel 15.000 a C.. Fa parte di altre storie, oggi accademicamente ben definite in quanto campi di ricerca; esse sono la storia antica, la storia ro-

mana, la storia bizantina, la storia medioevale, la storia del Sacro Romano Impero, la storia della Repubblica di Venezia, la storia dell'Impero Asburgico, la storia dell'Impero d'Austria-Ungheria, la storia d'Italia, la storia della Jugoslavia, della Croazia e della Slovenia. Ciascuna di queste definita da molte storiografie, comporta conoscenze specifiche ma diverse. Ciò che è certo, ciascuna rappresenta un mondo passato, con propri sistemi, con propri ordini e mondi a se, che vanno analizzati e studiati quanto tali, non in quanto luoghi in cui cercare le cause e le motivazioni del mondo d'oggi. I mondi che non ci sono più, se compresi a pieno, per quello che sono stati, valorizzano comunque con le loro testimonianze un territorio, oppure la cultura contemporanea di una popolazione; così la dimensione storica che non è mai statica in quanto cambia costantemente la nostra maturità di percezione, diventa un elemento che accompagna il nostro essere contemporaneo senza particolari, pretese. Per comprendere i primordi della presenza umana in Istria, di basilare importanza sono gli oggetti che gli uomini fabbricavano e utilizzavano nella vita quotidiana e nelle costruzioni in cui vivevano. Ovviamente non disponiamo, di documenti scritti, né di messaggi che aiutino a comprendere gli aspetti più complessi come la vita sociale oppure la mentalità.

I dati più remoti sono stati accertati con metodi archeologici, con scavi e confronti dei materiali rinvenuti in una stessa località e nel suo circondario, ma anche in territori più vasti e lontani. Per le datazioni, per determinare l'età dei reperti ci si affidava un tempo ai più lontani fatti storici conosciuti; oggi si ricorre all'analisi del carbonio radioattivo (C 14) presente nei resti vegetali e animali carbonizzati. Di particolare importanza è il ritrovamento di resti di ossa di animali ed umani, in base ai quali è possibile ricostruire le caratteristiche dell'ambiente, il modo in cui in determinate epoche, gli uomini si alimentavano oppure le malattie più frequenti. L'eneolitico ovvero la fase della lavorazione del rame, rappresenta una fase di tradizione che ci porta alla fase del bronzo e del ferro, ossia all'età delle prime civiltà, nel nostro caso all'età degli Istri. La formazione dell'Istria in quanto penisola, risale a circa 11.000 anni fa, quando tale area era già abitata dai primi uomini.

Paleolitico

La prima presenza di ominidi in Istria è documentata dai fossili trovati nella caverna di San Daniele I, vicino a Pola. Dove, furono trovati in mezzo a delle pietre, ossa di animali paleolitici, cervini rinoceronti della steppa, cavalli, cinghiali, euro buoi, scimmie, lupi, orsi, paleo leopardi, iene e altre specie estinte, caratteristiche del periodo chiamato "Villafranchium" medio e superiore. È difficile dare una datazione. Utensili del genere venivano, fabbricati circa 2,5 milioni di anni fa, dagli australopitechi e dall'*Homo habilis* in Africa. Sono arnesi tipici del periodo aldowaiano, che fanno la loro comparsa in Europa più tardi che in Africa, ossia circa un milione di anni fa. Erano fabbricati dall'*Homo erectus*, il primo abitante d'Europa la pietra appuntita di San Daniele I potrebbe essere la più antica traccia della presenza umana in queste terre. Dunque, un milione di anni fa.

Si è più certi nel dire che l'area dell'odierna Istria era, stata abitata dai primi uomini durante l'ultima glaciazione. Si tratta di un lungo periodo di tempo, dai 70 ai 10 mila anni fa durante, il quale si sono alternati cicli di clima freddo e cicli climatici più miti. Il bacino dell'Adriatico settentrionale in quei tempi faceva parte di un'unica terra ferma sub-alpina, poiché il livello del mare era di 97 metri più basso di quello odierno. L'area nord-adriatica era, attraversata da un fiume, un prolungamento dell'odierno Po, il cosiddetto Paleo-Po, con numerosi affluenti tra i quali il fiume Arsa e Isonzo, che scorrevano all'ora nelle vicinanze dell'odierna costa nord-occidentale istriana. Le alpi erano ricoperte di ghiacciai le cui lingue scendevano nelle aree sottostanti creando morene, cioè cumuli di materiale litico detritico, il quale veniva trasportato dai corsi d'acqua in tutta l'area nord-adriatica nei periodi caratterizzati da un clima particolarmente freddo e secco (periodo stadiale), i venti sollevavano detri-

ti sottilissimi, sabbiosi, creati dallo spostamento dei ghiacciai, detriti che oggi formano il fertile terreno sabbioso dell'isola di Sansego e di alcune parti della costa istriana.



L'Adriatico, 15000 anni fa (13000 a.C.)

Nel periodo del Pleistocene superiore, ovvero alla fine della glaciazione, detta Wurm 2 – stadiale, furono frequentati dagli ominidi alcuni siti in Istria: la caverna di S. Daniele II, distante solo qualche metro dalla S. Daniele I, come pure le grotte di S. Romualdo, sovrastante il Canale di Leme, e la grotta Vergatini presso Villa Nova di Parenzo. Nella grotta di S. Daniele II, le misurazioni, della presenza di carbonio (C 14) in parecchi campioni di carbone di ossa di animali, combuste, hanno rilevato un'età che va da 28.000 fino a 11.000 anni fa. Ciò ha confermato che la grotta di S. Daniele II è stata frequentata con maggiore assiduità nel periodo compreso fra la fine della fase Wurm 2 – stadiale, e il Dryas inferiore, cioè l'epoca del graduale riscaldamento climatico. L'Alto Adriatico, come detto, era terraferma all'incirca fino all'altezza dell'odierna Zara nella parte est e all'altezza di Ancona nella sponda ovest. Questi territori, Istria compresa, erano percorsi da gruppi di cacciatori che vivevano al

riparo delle caverne. I ritrovamenti di ossa animali attorno ad antichi roghi hanno rivelato che c'era un clima secco e molto freddo, intervallato da brevi intervalli umidi, ovvero ha rivelato l'esistenza di steppe e di biotopi simili a quelli delle tundre. Gli animali presenti erano quelli delle comunità faunistiche alpine e nordeuropee polari. Nei ritrovamenti predominano le ossa di animali giovani. Quelle raccolte negli strati culturali formatisi attorno ai roghi appaiono come spezzate e spesso bruciacchiate e rappresentano i resti alimentari di quei cacciatori. Attorno al rogo di S. Daniele II, in uno strato, erano sparpagliati 45 monconi ossei di scheletro umano, appartenenti ad almeno tre individui, cacciatori del paleolitico superiore del gruppo "Homo sapiens fossilis". Sono, rappresentati ambedue i sessi di diversa statura ed età. Si suppone che, presentassero caratteristiche cromagnoidi, dato che la grotta di S. Daniele si colloca all'interno della cerchia e dell'area di diffusione degli ominidi palo-mediterranei con spiccati tratti cromagnoniani, gli stessi che si riconoscono nei resti scheletrici degli uomini-cacciatori delle grotte di S. Romualdo e Vergottini. L'analisi del carbonio radioattivo nelle ossa di scheletro umano rinvenute attorno al focolare di S. Daniele II ha fornito un'età di 12.400 anni.

Oltre ai roghi, alle ossa animali e quelle umane, a testimoniare l'intensa presenza di cacciatori del paleolitico superiore nella grotta di S. Daniele II, sono i numerosi manufatti silicei e ossei: utensili, oggetti ornamentali e culturali. Si parla, di alcune decine di migliaia di oggetti di selce, tra cui numerose scaglie e schegge e frantumi silicei grezzi, che provano che arnesi e altri oggetti erano lavorati sul posto. Analisi scientifiche delle pietre hanno dimostrato la presenza della cultura epigravettiana, risalente a circa 27.000 anni fa, e della cultura epigravettiana, risalente a 20.000 anni fa. Gli strati più ricchi si formarono circa 10.000 anni fa, alla fine del periodo paleolitico, quando la S. Daniele II fu, abitata per un lungo periodo e fece officina per la lavorazione di utensili. Questi con la tecnica della scheggiatura, applicata sin dall'aurignaziano, diventavano scaglie, lame e lamine. Gli utensili tipici degli strati aurignaziani sono i raschiatoi detti a muso animale o a forma di chiglia, mentre negli strati epigravettiani sono numerosi i raschiatoi corti, le piccole punte

o i pezzi a dorso di epoca gravettiana. Questi ultimi facevano parte delle armi del cacciatore, mentre gli altri utensili potevano essere anche usati per la preparazione del cibo, per la lavorazione delle pelli e dagli oggetti di osso e di legno. Sono importanti anche i denti animali bucati: gli incisivi di bisonte, i canini di lince e di cervo. Sono state inoltre trovate conchiglie marine bucate, che si suppongono fungessero da amuleti. In Europa quello era l'apice dell'arte paleolitica, che in Occidente aveva trovato espressione nelle monumentali pitture rupestri e ad Oriente nelle piccole statuine delle cosiddette "Veneri", simboli del culto della fertilità.



Istria, siti paleolitici e mesolitici

Circa 12.000 anni fa iniziarono i cambiamenti climatici e s'avviò una fase di graduale riscaldamento. Si sciolsero i ghiacciai delle Alpi e dell'Europa settentrionale e salì il livello dei mari, compreso l'Adriatico, il cui bacino settentrionale fu ricoperto dalle acque. Così, tra i 20.000 e i 10.000 anni fa, andò formandosi la penisola istriana, con la sua singolare forma a triangolo, rispetto ai litorali circostanti. I cambiamenti climatici comportarono altrettanti cambiamenti nel regno vegetale e animale. La

steppa e la tundra si ritirarono verso nord cedendo lo spazio a boschi, boscaglie e praterie. Si estinsero: l'orso delle caverne, il rinoceronte lanuto, il mammut, la renna, il toro peloso, il bisonte, mentre l'alce e la volpe polare si ritirarono a settentrione. Nelle fitte foreste e nelle praterie si insediarono greggi di buoi selvatici, cervi, caprioli, cinghiali, pecore e capre.

Per quel che riguarda la cultura materiale e spirituale, per l'uomo è il periodo del paleolitico superiore e del mesolitico. Gli uomini, oltre la caccia, si occupavano intensamente alla raccolta di conchiglie, lumache, uova di volatili, radici e frutti selvatici. In questo periodo furono definitivamente addomesticati, la pecora, la capra e il bue, mentre il cane era stato addomesticato già alla fine del paleolitico superiore. Con tutte queste attività le comunità umane furono indotte a ridurre gli spostamenti e a passare gradatamente alla stanzialità, tanto che alla fine dell'era glaciale, accanto alla pastorizia, appare l'agricoltura. La pietra rimase ancora una delle principali materie per la lavorazione di utensili tramite scheggiatura. Erano, questi, di piccole dimensioni e con essi si ricavano arnesi più complicati formati da diverse parti acuminate, trattenute da manici di osso, corno o legno.

La stanzialità umana in questo periodo è abbondantemente dimostrata nella grotta di S. Daniele II, specie negli strati b) e a) che contenevano utensili di pietra e di osso dell'epipaleolitico e del mesolitico centrale. L'analisi del C 14 in un campione dello strato b) ha fornito una datazione di 10.800 anni. Nello stesso periodo erano abitate la grotta detta Pupicina nella gola della Valle delle Meraviglie, la Klanjceva in Cicceria, la Podospojna sotto il Monte Maggiore, nella gola di Draga di Moschiena, ma anche un villaggio aperto a Salvore, di cui sono stati trovati sedimenti carbonizzati.

Le ricerche svolte nelle caverne della Cicceria, del Monte Maggiore, e specialmente nella Pupicina, hanno svelato che gli uomini dell'epoca vi rimanevano per non più di un mese di seguito.

Erano cacciatori e raccoglitori. L'analisi delle ossa, specie dei denti di cinghiale, delle conchiglie di mitili, qui portati dal mare distante una ventina di chilometri, ha stabilito che ci vivevano d'autunno.

Neolitico

Durante il sesto millennio a.C. (circa 8.000 anni fa) avviene una grande svolta. Secondo le ripartizioni fatte dagli esperti, al paleolitico (età della pietra antica) subentra il neolitico, ossia l'età della pietra nuova, una nuova e determinante fase nel lungo cammino umano, una fase caratterizzata dalla sedentarietà dell'uomo e quindi dai primi abitanti stanziali all'aperto. La pietra è ancora la materia fondamentale con cui si costruiscono armi e arnesi, però accanto alla tecnica della scheggiatura, ne compare una nuova, quella della levigatura, usata per le asce. La più grande novità nella cultura materiale, tuttavia, sta nell'arte della ceramica, una tecnica che dà l'opportunità di avere recipienti per la conservazione e il trasporto di cibi e liquidi. Nel neolitico superiore giungono alle coste adriatiche, e quindi anche in Istria, genti provenienti dal Mediterraneo meridionale, genti che fabbricano recipienti di semplice forma ovale e rotonda. Imitano forme già invalse nell'uso, cioè quelle naturali delle zucche e delle ceste intrecciate di vimini o dei contenitori ottenuti scavando pezzi di legno, con il quale viene decorato imprimendo nell'argilla ancora fresca, prima della cottura, oggetti vari, da cui il nome di "ceramica ad impresso". I portatori di questa cultura modellano i loro recipienti in un'argilla poco raffinata, cui erano abbondantemente aggiunti grossi grani di calcite. Le pareti lisce erano poi ricoperte da impronte, senza alcun ordine particolare, usando punte d'osso, giunti di piccole ossa animali, orli di conchiglie e altro. I recipienti così decorati rappresentano la fase adriatica più antica della ceramica ad impresso. In Istria, non è stata ancora attestata, ma è presente nelle caverne alle spalle del Golfo di Trieste, del Litorale sloveno e delle isole del Quarnero.